

**Il no dei centristi sulla giustizia.** Il segretario Udc: se il testo non cambia non avranno il nostro voto

## Cesa: «Processo breve? Abbiamo già dato»

ROMA

«I nostri voti sul processo breve? Abbiamo già dato...». È sarcastico **Luca Cesa**. All'indomani del vertice Berlusconi-Bossi, i centristi non sembrano particolarmente in vena di concessioni. Continuano a rivendicare, come dal Pdl in molti gli riconoscono, di portare avanti un'opposizione «repubblicana e responsabile» e quindi non escludono «convergenze». Ma l'idea di trasformarsi nella stampella del premier e della maggioranza non li attrae nemmeno un po'. «Ho ripetuto a tutti, in pubblico e in privato e anche al presidente del Consiglio, che chi ha vinto le elezioni ha il dovere di governare senza tirare a campare. Sono lieto che ieri nel vertice abbiano accantonato l'ipotesi delle elezioni anticipate che in questo momento sarebbero prova di pura irresponsabilità», commentava ieri Pierferdinan-

### ALFANO

Il guardasigilli sottolinea: «Il governo sostiene il testo già approvato al Senato e la norma transitoria è parte necessaria»

do Casini. Il ragionamento è semplice: Lega e Pdl sostengono di avere la maggioranza? Allora la facciano finita e governino.

C'è chi dice che in realtà l'accordo con l'Udc fosse a un passo, che qualcuno aveva già prospettato poltrone ministeriali in segno di gratitudine. Poi però è intervenuto Bossi ed è andata come è andata. «La verità è che non è cambiato nulla - dice il segretario dell'Udc - noi non abbiamo mai pensato di entrare in questo governo, lo abbiamo detto e ripetuto: eravamo e siamo disponibili a un esecutivo in cui Berlusconi chiamasse a partecipare tutti coloro che avessero a cuore il futuro del paese, ma il premier ha fatto finta di non capire».

Adesso aspettano l'autunno quando, giurano, «se ne vedranno delle belle». Sul processo breve sono categorici: «Se davvero insistono con quel testo che manda al macero migliaia di procedimenti il nostro voto non ci

sarà», sentenzia Cesa. Il segretario centrista ricorda che proprio per contrarietà a quel provvedimento, l'Udc, «non il Pdl», propose con **Michela Vittori** il legittimo impedimento, che inizialmente era volto a tutelare esclusivamente chi avesse ricevuto il mandato dagli elettori ossia il premier, «invece decisero di metterci dentro anche i ministri e per questo ci rifiutammo di approvarla». Adesso però quello scudo rischia di venir cancellato il 14 dicembre dal verdetto della Consulta. Di qui la necessità per la maggioranza di trovare una nuova soluzione, visto che i tempi per il nuovo lodo Alfano da approvare con legge costituzionale non sembrano così vicini. Ieri tuttavia il ministro della Giustizia Angelino Alfano ha ribadito che il governo sostiene il processo breve nel testo approvato dal Senato, e la norma transitoria, contestata dai finiani, ne costituisce parte necessaria.

Nel frattempo dal governo potrebbero arrivare proposte ben più digeribili, come le agevolazioni alle famiglie annunciate da Tremonti. I centristi aspettano, ma a prevalere per ora è lo scetticismo. «Questa è una crisi di sistema. I due maggiori partiti, Pdl e Pd, sono attraversati da profonde divisioni e i loro alleati, Lega e Idv, soffiano sul fuoco del populismo e della demagogia. Così non si va da nessuna parte», conclude Cesa. La convinzione è che finché resterà l'attuale legge elettorale l'Italia continuerà ad essere «non governata».

B. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

